

Il « colpo di mano » al Senato

## Un equo canone non una beffa pericolosa

Non sappiamo se i senatori della DC, che nelle commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato sono stati fautori delle profonde modifiche e dell'interessante peggioramento del disegno di legge del governo per l'equo canone, abbiano pienamente valutato la gravità e la pericolosità delle loro scelte. Probabilmente essi, con grande disinvolta, si sono limitati a tenere conto degli interessi della proprietà immobiliare ed hanno ritenuto di poter trarre un vantaggio politico adottando una decisione che si propone di concedere ad essa lauti benefici. Ma procedendo con questo logica i senatori dc, e gli altri che si sono associati ad essi, non hanno tenuto in alcun conto le conseguenze gravissime, o addirittura drammatiche, che la scelta compiuta avrebbe non solo sul piano economico o sociale, ma perfino su quello dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico.

### Due scelte

La necessità di superare il blocco dei fitti non è in discussione. Tutti sanno infatti che il regime del blocco dei fitti ha concorso a determinare nel campo delle abitazioni una situazione assurda, caratterizzata da profonda differenza in seno allo stesso masse popolari, oltreché da sradicati iniquistici, e da rilevanti distorsioni nella stessa attività dell'industria delle costruzioni. Ma è impensabile che il superamento del blocco possa significare l'elevamento di tutti i fitti al livello ora praticato per le abitazioni non sottoposte al blocco, come di fatto avverrebbe se gli emendamenti proposti dai senatori della DC dovessero passare. E' evidente, tra l'altro, che una eventuale piena liberalizzazione — che appare assolutamente improponibile per ragioni di ordine economico, sociale e politico — non determinerebbe l'elevamento dei canoni al livello ora praticato per i fitti a liberi. Questo livello e infatti il risultato di disfunzioni e delle assurdità accumulate a seguito della politica edilizia, ispirata prevalentemente all'incentivazione della rendita, che è stata attuata in regime di blocco dei fitti.

Ora sono assolutamente urgenti sia l'avvio del superamento del blocco dei fitti e l'istituzione del nuovo canone, sia l'adozione di una politica della casa profondamente nuova. Nessuno nega che l'una e l'altra cosa siano entrambe difficili e complesse, e richiedono anche una certa gradualità. Ma occorre avere ben chiaro che non ci sono alternative né all'una né all'altra delle due scelte.

Alcuni settori della DC si illudono invece sulla possibilità di poter rilanciare l'industria edilizia andando a marce forzate verso una piena liberalizzazione dei fitti, e vorrebbero far credere che coloro che non concordano con tale impostazione sarebbero responsabili del pericolo di un aggravamento della crisi del settore edile, che tante importanza ha nella vita del paese.

Ma è evidente che si tratta di posizioni che risultano non soltanto molto gravi dal punto di vista sociale, ma anche totalmente prive di qualsiasi validità economica. Ben pochi sono i risparmiatori che possono compere per contanti, ai prezzi ora richiesti, case da affittare: mancano infatti i cittadini che siano in condizione di pagare i fitti richiesti sul mercato libero. E, d'altra parte, il ricorso al credito fondiario per compere abitazioni da dare in affitto, visto gli attuali tassi di interesse,

### Le modifiche

Il testo del disegno di legge sull'equo canone approvato dalla commissione lavori pubblici e giustizia del Senato non può dunque essere accettato e va modificato sostanzialmente almeno in tre punti. Questi sono: 1) i parametri di determinazione del valore dell'alfio e la cifra percentuale applicata a questo valore come fitto annuo; 2) il meccanismo di rivalutazione del fitto al variare dei prezzi; 3) le procedure e le istanze per la conciliazione dei contrasti tra inquilini e proprietari di case.

Può essere accettata come fitto annuo anche una cifra superiore a quella del 3 per cento del valore della casa prevista nel disegno di legge del governo, purché il valore

comportate mensili di rimborso dei mutui netamente superiori ai canoni di affitto, pur spaventosi, praticati per le nuove abitazioni.

Non si dice, dunque, che bisogna andare ad un « equo canone molto vicino all'attuale livello dei fitti liberi, per rilanciare l'edilizia. La condizione prima per rilanciare l'edilizia è il conseguimento di rilevanti successi nella lotta contro l'inflazione. Da questa dipendono infatti gli attuali tassi di interesse, che hanno bloccato gli investimenti immobiliari. Ma con le modifiche al progetto di legge per l'equo canone proposte al Senato dalla DC, si abbandona il terreno della lotta contro l'inflazione e si finisce col dare una nuova pericolosa virulenza alla pressione inflazionistica che permane.

Secondo la ricerca sull'equo canone», svolta per iniziativa del ministero dei lavori pubblici e pubblicata il 7 giugno scorso, i sette milioni di famiglie, che vivono in alloggi in affitto, pagano un canone medio annuo di 470 mila lire, che salirebbe a 608 mila lire nel caso di applicazione della legge sull'equo canone secondo il testo originariamente proposto dal governo. Ma in base alle modificazioni apportate al disegno di legge governativo dalle commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato, l'aumento sarebbe ben maggiore. In seguito al solo aumento della rendita sul valore degli alloggi dai 3 al 5 per cento il canone medio sarebbe al milione e 13 mila lire annue. L'aumento sarebbe però assai maggiore in quanto la DC ha voluto anche impostare parametri diversi per calcolare il valore degli immobili: parametri che praticamente portano a valutare l'immobile oltre i valori di mercato, di un mercato totalmente libero. Ad un alloggio civile di cento metri quadrati, situato tra il centro e la periferia delle grandi città — come Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, ecc. — si attribuisce un valore di circa 50 milioni sul quale bisognerebbe pagare un « equo canone » di due milioni e 500 mila lire, oltre alle spese di condominio e riscaldamento: cioè all'incirca, comprese queste spese, 250 mila lire mensili.

Quanto all'importo complessivo pagato dai 7 milioni di famiglie, che vivono in alloggi in affitto, va tenuto presente che esso passerebbe dai circa 3050 miliardi attuali, a poco meno di 4 mila miliardi in base alle norme previste dal testo del disegno di legge del governo, a circa 7 mila miliardi a seguito dei nuovi meccanismi proposti dalla DC al Senato. L'effetto inflazionario di un tale trasferimento di reddito dagli inquilini ai proprietari di case non potrebbe essere assai marcato e pericoloso.

E' evidente che la sola prospettiva di un livello medio dei fitti superiore al milione e all'anno e attorno alle centomila lire mensili, non potrebbe non determinare una forte ripresa delle rivendicazioni salariali. Finirebbero così per essere messi in discussione i risultati positivi cui si è giunti a seguito dell'utili confronti tra sindacati e Confindustria svoltisi nei mesi scorsi sul problema del costo del lavoro. C'è dunque da augurarsi che la stessa Confindustria renda esplicite le preoccupazioni che la vicenda del disegno di legge per farsi sentire nel paese dalla crisi.

Ma occorre considerare anche un altro fatto. Oggi nel « paniere » della contingenza l'affitto della casa costituisce una voce modesta: 192 mila lire annue, circa 16 mila lire mensili, contro una media effettiva dei fitti di 472 mila lire annue, pari a circa 35 mila lire mensili.

E' evidente che la sola prospettiva di un livello medio dei fitti superiore al milione e all'anno e attorno alle centomila lire mensili, non potrebbe non determinare una forte ripresa delle rivendicazioni salariali. Finirebbero così per essere messi in discussione i risultati positivi cui si è giunti a seguito dell'utili confronti tra sindacati e Confindustria svoltisi nei mesi scorsi sul problema del costo del lavoro. C'è dunque da augurarsi che la stessa Confindustria renda esplicite le preoccupazioni che la vicenda del disegno di legge per farsi sentire nel paese dalla crisi.

Pur con valutazioni che a volte sono assai trascurate, i rappresentanti elettorali, i sindacati, i comitati e associazioni diversi fra loro, i giornali hanno messo in evidenza il carattere « aperto » del progetto, il suo essere una proposta pluralista e articolata, un impegno di prospettiva — a medio termine appunto — a risolvere l'attuale drammatico contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

Il partito del Popolo si conclude con l'accusa al PCI di « un vecchio vizio », quello cioè di attribuire i mali della società al malgoverno di Un « vecchio vizio », con un suo

debbesse essere sottolineato lo sforzo che il PCI sta compiendo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».

« Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

che gli amministratori di aziende, e di imprese, e di società che ne chiudono la scena, si dicono d'accordo sul piano della elaborazione di linee di comportamento che rompano con la tattica visione chiusa del passato. Assistiamo — prima di tutto — a un'apertura di fare forza e computerizzata di una visione pluralistica della società». E più avanti aggiunge che « si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicativistico, di turi e vivenza, con le forze attuali, la sua sostanziale affermazione: quest'ultima, contrasto con la realtà dei fatti: un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare una « alternativa al sistema ».